

Emilia

25 Nuova Serie - Anno III - Marzo 1954

Pag. 65 *Questione morale.*

67 Luigi Arbizzani: *Dalla Lega per l'Istruzione del popolo alla Università Popolare di Bologna.*

69 Carducci e la cultura popolare.

72 Charisio: *Dai preti operai ai frati volanti.*

75 Nereo Battello: *Tra le righe dei giornali dei G. U. F.*

77 Renato Zangheri: *La prima fama di Marx in Emilia.*

82 Enzo Muzii: *La sottile insidia della cronaca.*

83 **Cronache e Corrispondenze:**

Partiti: *Il P. C. I. in Emilia* (V. Galletti).

Libri: Paolo Alatri: *Carducci giacobino* (G. Ungarelli); Fiorenzo Forti: *L. A. Muratori fra antichi e moderni* (M. Pazzaglia).

Riviste.

Cinema: *Un regista che fa ragionare* (R. Renzi); *Cronache di poveri amanti* (R. R.).

Arte: *Personale di Romiti al Circolo di Bologna* (A. Emiliani); *Romanticismo di Treccani* (M. Azzolini); *Notiziario bolognese* (L. P.); *Storia antica e recente dei monumenti ravennati* (B. Guerrini).

Musica: *La stagione di concerti al Comunale di Bologna* (C. Righini).

Teatro: *Assenti ingiustificati al Festival della Prosa* (E. M.); *Rassegna teatrale a Parma* (B. M.).

Vita culturale: *Circolo di Cultura; Urbanistica alla Consulta* (U. P.).

Università: *Le elezioni dell'O. R. U. B.* (M. Marri).

Scuola: *Laicismo conseguente* (B. P.).

Il Convegno di Ferrara:

Giulio Supino: *Problemi idraulici della Valle Padana.*

Estratti dalle relazioni e dagli interventi. - Mozione conclusiva.

Rivista mensile - Lire centocinquanta

Dalla Lega per l'Istruzione del Popolo all'Università popolare di Bologna

L'Università popolare G. Garibaldi di Bologna, ancora oggi in attività, è una delle più antiche del nostro paese e la sua nascita risale al 1901. La precedettero quella di Torino, sorta alla fine del 1900, e, solo di una settimana, quella di Roma, inaugurata il 4 febbraio 1901. Fu la prima della regione emiliana; la seguirono poi quelle di Modena (aprile 1901), Mirandola (19 gennaio 1902), Piacenza, Parma (novembre 1902), Reggio, Ferrara, Ravenna, Rimini, Guastalla (15 febbraio 1906), ecc. Alcuni cenni storici, seppure succinti, sul sodalizio bolognese, non possono però, non partire da molti anni più addietro, quando nacque una istituzione analoga — pur essa chiamata *Università Popolare* — alla quale bisogna, in effetti, far risalire le sue più remote origini. Alludiamo alla *Lega per l'Istruzione del popolo*, che ebbe vita e sviluppi notevoli, in Bologna, dal 1871 al 1886 (Leghe o società per l'istruzione del popolo, promosse dalle Società operaie locali, furono fiorenti pure a Ferrara, Modena, Savignano di Romagna, ecc.).

Nel 1870, l'Associazione Universitaria bolognese, propose di istituire corsi di conferenze popolari che mirassero all'educazione civile e sociale dei cittadini. La Società Operaia di Bologna, che, sorta il 1° gennaio 1861, s'era sempre adoperata per l'istruzione dei propri soci, raccolse l'idea lanciata dall'Associazione Universitaria, « poichè integrava in senso generale — perchè indirizzantesi al bene civile e politico dell'intera cittadinanza — l'opera sua fino allora compiuta in senso particolare — per chè indirizzata al bene intellettuale dei suoi soci »⁽¹⁾ e si fece promotrice del sorgere della Lega per l'Istruzione del popolo.

Alla Lega diedero vita, oltre alla Società Operaia, altre otto società bolognesi, e precisamente la Società Cooperativa degli operai, la Società Artigiana, la Società degli Artisti e Studenti di Belle Arti, la Società degli Insegnanti, la Società Cooperativa dei Compositori Tipografi, la Società dei Commessi di Commercio, l'Accademia dei Ragionieri e l'Associazione Universitaria. A queste prime società fondatrici, agli inizi del 1872, si aggiunsero: la Società degli operai della Manifattura Tabacchi e il Circolo Giuridico Irnerio, poi, nel luglio dello stesso anno, il Circolo dei Tipografi ed Arti diverse e la Società di Mutuo Soccorso. Altre se ne aggiunsero negli anni che seguirono, e nel 1881, le società collegate furono ventisei.

Al fine di trarre conclusioni circa il merito dell'attività culturale svolta da questa istituzione e dalla Università popolare G. Garibaldi che la seguì, intendiamo, prima di descrivere la attività didattica e le iniziative intraprese, riferire degli orientamenti dibattuti nel periodo che ne precedette immediatamente la nascita.

Togliamo i giudizi che ci sembrano i più significativi, dal periodico repubblicano bolognese *L'A-*

mico del popolo (Giornale dell'Emilia per la democrazia italiana, Bologna, 1867-1870). Venuta in discussione, all'interno della Società Operaia, la questione di istituire la Lega, nel corso dell'accesso dibattito, che vide schierati i repubblicani contro i moderati-monarchici, *L'Amico del popolo*, pubblicò una serie di articoli sull'argomento⁽²⁾. Nell'articolo conclusivo, in cui si esponeva il principio dei repubblicani circa la « *previdenza educativa* » che le società operaie dovevano svolgere, si diceva che l'attività educativa, svolta fino allora dalla Società Operaia di Bologna, non era stata efficace, poichè « falsa (era la) base data all'istruzione », e non « conforme alla natura delle persone » cui era diretta.

In particolare il giudizio così si concludeva:

« Di più quale scopo si ripromette questa istruzione data dalla Società Operaia? Ella tende a diminuire il numero degli analfabeti, vuole che l'operaio impari la grammatica, qualche nozione di storia antica, di geografia, di fisica, ecc. ecc. e si crede di aver molto ottenuto quando alla fine del corso annuale si ha qualche operaio intelligente da premiare. Non è questa l'istruzione vera; questa è invece la scuola preparatoria all'istruzione: la si può dare al fanciullo il quale, giovane, la fa da scolaro e da maestro di se stesso, e studia i libri utili e si migliora con imitare l'esempio dei buoni, ma non è utile per l'operaio adulto, per l'operaio che non può perdere il suo tempo imparando difficilmente a scrivere e poco a leggere. L'operaio adulto ha bisogno di un'istruzione che parlando al suo cuore ed alla sua fantasia, susciti nella sua mente la lotta delle idee per la quale viene la bramosia di apprenderle e di ordinarle; ha bisogno che gli siano date cognizioni dalle quali tragga un'utilità pratica, e così nell'arte sua possa applicare l'appreso con vantaggio, e nelle altre categorie d'insegnamento possa comprendere e spiegarsi i fenomeni fisici e morali del mondo in cui egli vive, e non di un mondo ch'è non vede e che non può facilmente immaginare ».

I principi educativi sostenuti dai repubblicani entrarono — nei primi anni almeno — nello spirito che animò la Lega. Primo presidente fu infatti Giosuè Carducci (per gli anni 1871-1872, in rappresentanza della Società Operaia), ardente repubblicano, amico degli operai, che chiamò « uomini del progresso », il quale già aveva sostenuti analoghi concetti circa l'istruzione extra scolastica (Vedi: « A proposito delle scuole elementari serali », del 7 novembre 1862, in *Prose* (MDCCCLIX-MCMIII), Zanichelli, Bologna).

L'attività della Lega ebbe inizio il 15 gennaio 1872, con un ritmo intenso⁽³⁾. Nel corso dell'anno 1872, ebbe al suo attivo un bilancio di 109 lezioni e 16 letture settimanali. Le lezioni furono dedicate ai seguenti temi: 27, di storia patria (in parte tenute dal Carducci), 11 di scienze naturali, 17 di diritto,

12 di igiene, 10 di economia, 8 di contabilità, 3 di amministrazione, 4 di morale, 4 di letteratura, 3 di geografia, 7 di fisica terrestre, 2 di chimica applicata. Negli anni che seguirono, attorno agli stessi argomenti, organizzò corsi di lezioni, gratuiti e pubblici, e conferenze (72 lezioni furono tenute nell'anno 1876-77; 99, nel 1877-78; 41, nel 1881-82; 14, nel 1882-83; 30, nel 1885-86). Promosse corsi tecnici, di disegno, di plastica, di architettura, di calligrafia e di geometria.

I nomi dei più insigni uomini di cultura, professionisti e docenti universitari, si succedettero nell'impartire le lezioni e nel discutere nel corso delle letture domenicali: i professori Bertolini, Mantovani Orsetti, Ravà, Sartori, Franceschi, Gemelli, Panzacchi, Pedelezzi, Vella, Guerrini, Mattioli, Martinati, Carducci, Redolfi, Bombicci, Filopanti. Facendo nel 1873 un primo bilancio dell'attività della Lega, il Carducci, nel corso della commemorazione dell'8 agosto — ricorrenza della cacciata degli austriaci da Bologna e data scelta per l'annuale premiazione dei migliori frequentatori dei corsi —, partecipe del generale entusiasmo suscitato dalla iniziativa, poneva in particolare rilievo il carattere di urgente necessità storica che assumeva ogni sforzo per l'elevamento materiale e culturale del popolo e ne sottolineava il valore in funzione del progresso dell'intera nazione.

Nuovi programmi ed iniziative furono presentati durante quella imponente manifestazione, e tosto si passò a realizzarli.

Alle lezioni ed alle conferenze (serali e domenicali), svolte nella città di Bologna e nel forese, partecipavano con assiduità operai e lavoratori delle categorie più svariate e più umili, impiegati ed artigiani, studenti e lavoratrici domestiche, che particolarmente nei corsi a carattere professionale traevano buon profitto ⁽⁴⁾.

La Lega diede particolare cura alle masse femminili; e per le operaie istituì, nel 1873, una scuola di disegno professionale, e successivamente corsi per l'insegnamento della lingua francese e tedesca ⁽⁵⁾ a cui partecipavano lavoranti a domicilio ricamatrici, studentesse, fioriste e maestre.

Circa l'interessamento verso le donne, ancora il Carducci, nella ricordata manifestazione del 1873, disse: «Ella (la Lega, N.d.R.) ha fatto le scuole, e di più ne farà, per le donne che hanno ad essere madri delle nuove generazioni; e a queste donne, schiave inghirlandate di una civiltà che le insidia, le corrompe, le tormenta, le mercanteggia adulando per signore, ella intende a rendere con lo esercizio proficuo delle proprie facoltà quella indipendenza che loro spetta e che le dee far dignitose nel sentimento di bastare a se stesse».

La Lega ebbe subito una sua biblioteca che, nel 1872, contava 2612 volumi, frutto di donazioni di diverse biblioteche delle Società che la promossero, ed andò sempre più ingrandendosi. (Raggiunse i 6723 volumi nel 1886. Nel 1877-78, contò la più alta quota di lettori: 5462; fra cui 910 donne. Nel 1881-82, dei 4551 lettori, 1865 appartenevano alla classe operaia, 1606 furono gli studenti, 764 gli impiegati, 326 i commessi). Diede poi vita ad un asilo-giardino per bambini (che ebbe sede in Via Riva Reno, n. 49, Palazzo Sabbatini), ad una palestra per ginnastica, a corsi pratici di contabilità per commessi di commercio, ad una scuola di canto per adulti,

a corsi per telegrafia (pratici e teorici), ad una scuola di pedagogia scientifica, indirizzata specialmente al metodo froebeliano (inaugurata il 26 gennaio 1882).

I corsi di conferenze — così come si legge in *Cronache delle Università popolari*, 1906 — «toccarono l'apice dello splendore in quella serie del commento di Dante, che ora — nello stesso concetto — trasferito a Firenze da tre anni vi fiorisce, ripetendosi a distanza di secoli il fatto per cui il Poema divino ebbe prima pubblico commento in S. Petronio di Bologna innanzi che la lettura se ne trasportasse per opera dello stesso Boccaccio nella Badia di S. Stefano a Firenze» ⁽⁶⁾, nel 1881-82.

Nel 1886, la Lega, cessò la sua attività, e nel 1887, si sciolse, lasciando alla Società degli insegnanti — fondata a scopo pedagogico fin dal 1862 — la biblioteca, con impegno di mantenere la scuola femminile di lingua francese e la scuola mista di telegrafia. L'asilo-giardino, — a cui andarono i fondi della Lega (circa L. 5000) — frequentato, in media, da 100 bambini d'ambo i sessi, fu poi mantenuto da una Società per la diffusione e il miglioramento degli Istituti infantili, presieduta dal Prof. Belluzzi, già benemerito presidente della Lega ⁽⁷⁾ dal 1873 alla cessazione.

La causa della cessazione delle attività della Lega fu attribuita da alcuni «ad entusiasmo scemato, a indifferenza creatasi nella popolazione», da altri «al fatto materiale di essere venuti meno i consueti aiuti finanziari».

Al fondo di questi elementi bisogna però scorgere, a nostro parere, il profilarsi nella vita pubblica cittadina di una situazione nuova che venne a modificare il tipo di rapporto sulla cui base era stato possibile un incontro fra le masse popolari e alcuni gruppi di intellettuali espressi, nella Lega, dalla borghesia risorgimentale.

In sostanza si può dire che questi gruppi di intellettuali — come si può rilevare dall'esame che abbiamo svolto della loro attività e anche delle formulazioni programmatiche più avanzate — si propossero di far partecipi le masse popolari di una cultura che rispondeva, nei migliori dei casi, al movimento di idee e alla nuova ampiezza di orizzonti politici in cui si tradusse, dopo l'unità, lo slancio risorgimentale. Ma in questo «andare verso il popolo» non era ancora posto il problema delle esigenze autonome di quelle «plebi» e dei loro riflessi in campo culturale.

Si capisce dunque come, intorno al decennio 1880-1890, in cui le masse popolari anche in Emilia, cominciarono a definire in modo autonomo la propria fisionomia di classe e ad asprimere anche in forma organizzata le proprie istanze di rinnovamento sociale e politico, non fosse più possibile concepire un puro e semplice inserimento delle loro energie in un sistema di direzione culturale che non fosse improntato in larga parte dall'apporto di quelle stesse energie. Di fronte alla situazione nuova, al primo delinearsi di una iniziativa politica delle masse popolari, molti intellettuali che si erano accostati, in base a una generica intuizione, ad un'adesione sentimentale, agli ideali del riscatto materiale e morale del popolo, diedero segno di incertezza e, in diversi casi (tipico quello del Carducci) arretrarono in parte dalle loro posizioni. Avvenne così che l'impostazione generale data alla

attività della Lega conformemente al concetto di un'istruzione impartita al popolo un poco dall'alto e dall'esterno, non risultò più rispondente alle nuove esigenze manifestate dalle masse popolari. Ad esempio, scorrendo l'elenco delle conferenze svolte nell'anno 1882-83, dedicate prevalentemente ai temi preferiti dalla cultura ufficiale (le conferenze furono 14, dedicate ai seguenti temi: 2 su Bologna e la sua popolazione antica e moderna; 2 su Civiltà e costumi degli Umbri a Bologna; 1 sul dialetto, tenuta da Alfredo Testoni; 1 su gli Scrittori bolognesi del secolo passato; 1 su gli Scrittori in dialetto; 3 su Le donne bolognesi nella leggenda e nella storia), ci si spiega facilmente come in quegli anni l'interesse dei soci della Lega si rivolgesse in modo più continuo e in misura più cospicua ai corsi di istruzione e alle lezioni che, comunque, contribuivano più immediatamente alla loro preparazione professionale (telegrafia, disegno, lingue, ecc.).

La Lega per l'istruzione del popolo chiudeva così il ciclo della sua attività, dopo aver svolto una funzione largamente positiva e aver posto le basi di un ulteriore sviluppo nel campo della istruzione e della cultura popolare, anche se, come abbiamo visto, a un certo momento non fu più in grado di farsi promotrice essa stessa di quello sviluppo. L'azione condotta dalla Lega valse a ingaggiare la battaglia contro lo stato di oppressione culturale, di superstizione, di ignoranza che costituiva l'eredità del lungo periodo di dominazione pontificia, a propugnare i grandi ideali patriottici del

Risorgimento, a divulgare il concetto e i risultati del progresso scientifico, e, in generale, a stimolare nel popolo l'esigenza di conoscere e allargare il campo dei suoi interessi.

Il fatto stesso che un gruppo numeroso e qualificato di intellettuali e di docenti universitari prestasse le proprie attività per un'iniziativa di istruzione popolare rappresentò senza dubbio un passo in avanti rispetto a una tradizione culturale strettamente accademica e individualistica. Infatti, anche se a volte l'attività da essi svolta nella Lega si risolse in una meccanica e inopportuna ripetizione di metodi e argomenti desunti dalla loro esperienza accademica, fu certamente positivo il fatto che, attraverso questa iniziativa, essi si impegnassero in uno schema di organizzazione culturale nuovo, e si avviassero a concepire la cultura non solo come ricerca individuale e opera scritta, ma come una funzione di interesse sociale.

La bella istituzione che morì, lasciò però l'idea di ridare a Bologna una sua università popolare.

Verso la fine del secolo, l'idea venne agitata di nuovo e prese poi corpo nella costituzione di un nuovo sodalizio.

Prima a muovere le acque fu l'associazione *XX Settembre* — sodalizio bolognese, « sorto per difendere gli ideali civili contro le rinascenze insidie clericali » — che, formulando, nel marzo 1898, il proprio programma di attività si propose di dare vita ad una istituzione per l'elevazione della cultura popolare. Nella relazione ⁽⁸⁾, presentata dall'Avv. Cav. Carlo Biancoli all'assemblea dei soci,

Carducci e la cultura popolare

Già nello scritto di Giosuè Carducci: « A proposito delle scuole elementari serali », che è del 7 novembre 1862 (precedendo di un decennio la fondazione a Bologna della Lega e di otto anni la discussione che si svolse sulle colonne de *L'Amico del popolo*, e che spianò il terreno all'affermarsi dell'esigenza di questa istituzione) si colgono alcuni argomenti che possiamo considerare tipici dell'impostazione e dei limiti con cui veniva concepita l'azione per la cultura — anzi per l'« istruzione » — popolare.

« Certo è un bene, » egli scrive « un gran bene, che la gente del popolo, in quelle ore che le avanzano dal lavoro, abbia dove imparare a leggere scrivere e far di conto: così potrà curar da sé i propri interessi, stendere al bisogno una ricevuta o una lettera, senza avere a ricorrere al terzo e al quarto, co' dispiacere di recare in pubblico i fatti suoi, e, in certi casi, co' pericolo d'esser messi di mezzo. Ma basta egli cotesto? o più tosto non è cotesta dell'istruzione popolare una parte utile senza dubbio, ma ancora puramente materiale? E l'istruzione non deve essere, insieme con l'educazione, uno svolgimento delle facoltà intellettuali sì anche morali, e un avviamento di esse alla ricerca del vero e del buono? Ora, coll'insegnare al popolo leggere e scrivere, se gli danno dell'istruzione solo gli istrumenti. Ma, se non conosce il modo di adoperarli,

che ne farà egli?... Tanto valeva non insegnarli nulla ».

Questo senso di insoddisfazione, questa presa di posizione critica, l'intuizione del profondo e generale significato storico-sociale dell'istruzione popolare, e, ancora di più, lo sforzo per distinguere, negli indirizzi impartiti a questa opera di istruzione, ciò che era vecchio e inadeguato da ciò che era fecondo e innovatore; tutto questo ci appare come la manifestazione, giunta a un notevole grado di sviluppo, di una matura e non occasionale presa di coscienza del problema. Qui abbiamo la conferma, cioè, che l'attenzione rivolta in quegli anni da certi gruppi di intellettuali emiliani ai problemi della vita del popolo, si salda — alla sua origine — col movimento di idee e l'agitazione politico-sociale che avevano animato il Risorgimento. Così si spiega come l'indicazione, apparentemente generica e tradizionalista, della esigenza di portare l'istruzione popolare, dal piano pratico, materiale, al piano intellettuale e morale, e cioè al piano della « educazione », acquisti un preciso significato di *direzione* politico-culturale non appena si passa a determinare il *contenuto* di questa educazione, che deve essere prima di tutto, secondo il Carducci, il diffondersi di una coscienza nazionale: « So che nello scorso inverno si provarono in Firenze, e con ottimo successo, per quel che ho inteso, da

persone autorevoli e oneste, certe lezioni con le quali uomini di buon volere e di egregie prove ne' migliori studi si adoperavano a narrare agli artigiani e lavoratori così alla buona, e con l'affetto che nasce dalla coscienza di fare il bene, e co' il calore che provien dall'affetto, a narrare, dico, qualche cosa della storia patria, e degli uomini illustri che vissero un tempo in Firenze e in Italia: e davan loro qualche nozione dei diritti e doveri reciproci, e spiegavano un po' di geografia, con un zinzino anche di economia politica. Ecco, io desidererei, e con me desidererebbero molti, che coteste lezioni si proseguissero; o se non tutte, quelle almeno su i diritti e i doveri, e quelle di geografia e di storia patria, sotto il qual titolo dovrebbero comprendersi le biografie degli uomini illustri così per opere d'ingegno come di mano ».

È evidente in queste parole, se non la protesta cosciente sul modo come si era realizzata l'unità d'Italia, il sentimento profondo — vivo nel Carducci come in genere nei gruppi borghesi più avanzati che avevano avuto una posizione di primo piano nel Risorgimento — dell'urgenza di arricchirne gli sviluppi storici attraverso una più vasta e diretta partecipazione delle masse popolari agli ideali di rinnovamento in senso nazionale. (Il richiamo, con cui si chiude lo scritto, agli « incendi sociali del 1848 » è la manifestazione più aperta di questo atteggiamento).

Di fatto, però, l'unificazione territoriale della penisola si era già quasi interamente attuata senza che il problema di

nella parte finale in cui si fissavano i propositi dell'associazione, si legge: «IV. *Educazione ed istruzione del popolo...* a) ... istituzione di una *Università popolare* per la diffusione delle cognizioni utili alla vita intellettuale, tecnica, pubblica e privata del cittadino: per la esposizione positiva dei fenomeni della vita fisica e sociale; ... c) ... fondare ed incoraggiare istituzioni destinate a giuochi ed esercizi ginnastici ...; ... V. *Assistenza morale ed economica dei lavoratori...* a) ... istituire un ufficio di Consulenza popolare per assistere gli operai nella trattazione di affari, nella spiegazione di leggi e di regolamenti, nell'indirizzarli ed aiutarli in qualunque contingenza, nel procurare loro quanto è necessario a rendere più facili i rapporti fra i cittadini ed Enti pubblici, e fra cittadini e cittadini... ».

Ma i propositi dell'Associazione *XX Settembre*, tali rimasero, ed in Bologna non si raccolse, immediatamente, nessun frutto.

Il sorgere, in altre città d'Italia, di comitati di studio per dare vita ad Università popolari, come, floride, s'erano andate costituendo in altri Paesi, risollevò di nuovo la questione, anche in Bologna, nel giugno del 1900.

Il Dott. Paolo Vinassa, libero docente alla Regia Università, partendo dalla constatazione del fermento che animava uomini d'altre città d'Italia, scriveva una lettera al più diffuso quotidiano bolognese (9), nella quale, fra l'altro si leggeva:

« Far penetrare nel popolo e nella classe borghese che non può e non vuol darsi alle carriere acca-

demiche le idee principali e più importanti di scienze e di lettere, far partecipare anche queste classi al grande lavoro intellettuale moderno e tenerle sempre al corrente di esso, arricchire le loro menti di utili cognizioni che ne aumentino il grado di cultura è certo ottima e lodevole cosa... »

« E Bologna? » — si chiedeva — « Qui dove il ceto operaio e la classe borghese è tanto numerosa, dove le tradizioni di cultura e di studio sono, dirò così, nel sangue di tutti, una Università Popolare avrebbe possibilità di valida ed utile esistenza. Perché dovremmo ancora attendere? »

E la proposta fu sostenuta e raccolta.

Il Comitato d'istruzione della Società Operaia si occupò del problema, così pure il Rettore della Università di Bologna ed altri professori, sollecitati, esplicitamente, nella lettera del Vinassa.

Poi, nell'ottobre del 1900, il Comitato d'istruzione della Società operaia provvide ad istituire una commissione, composta dal Rettore dell'Alma Mater Studiorum, da rappresentanti di associazioni cittadine e da altre persone, con l'incarico di presentare un progetto concreto per la istituzione di una Università popolare.

In poco più di due mesi, la commissione approntò il programma per un ciclo di corsi ed il progetto di Statuto.

Alfine, l'assemblea della Società Operaia, il 20 gennaio 1901, deliberò: « 1) di istituire nei locali della Società Operaia e sotto il suo patronato una Università Popolare che si chiamerà Università Popolare Giuseppe Garibaldi; 2) di devolvere un fondo

un blocco tra la borghesia liberale e le masse popolari nella lotta per l'indipendenza nazionale fosse stato risolto (senza, cioè, che fossero avviate le premesse di una «rivoluzione borghese»); e i fermenti innovatori espressi dai gruppi intellettuali più avanzati urtavano contro una situazione caratterizzata essenzialmente dai gravi limiti della direzione politica «moderata» e dall'estrema miseria e arretratezza in cui era tenuto il popolo dal permanere di strutture economiche semifeudali. Si capisce facilmente, allora, come, in quel clima, lo sforzo di rinnovamento intellettuale e morale propugnato dal Carducci — pur nell'ambito della struttura sociale e politica vigente — trovasse accenti di commossa e vibrante umanità, ma si muovesse anche, inevitabilmente, entro i limiti di quello che oggi ci appare il più ingenuo paternalismo: «Noi abbiamo università, accademie, gabinetti di lettura, grandi teatri: noi de' severi dilette dello spirito ci siamo avvezzi a crearne tutto giorno altrettante nuove velle, le quali gustiamo mollemente, delicatamente, con isquisitezza quasi sensuale. E intanto il popolo cioè migliaia d'uomini che han le stesse facoltà nostre, s'imbestia nella più stupida, nella più corrotta ignoranza... Una briciola di sapienza al povero Lazzaro che giace alla porta, una briciola sola delle vostre cene, o Epuloni dell'enciclopedia! Perché invidiare a tante migliaia di uomini tanta parte di umanità? Perché invidiare agli occhi del povero, spenti sotto il peso della fatica, un poco di quel lume gioioso che accende nei

nostri la conoscenza del vero?»... «Oltre a ciò: se la gente del popolo si avvezza a intrattenersi con diletto alle scuole che sieno aperte anche a chi sa leggere e scrivere, quanti abitatori continui è da sperare che si scemeranno a certe bettole, a certi caffè ed alle bische, e con ciò quante occasioni si torran via alle risse sanguinose od oscene, alle truffe, agli abiti viziosi!».

Il discorso tenuto nel 1873 dal Carducci nel corso della premiazione degli allievi della Lega per l'istruzione del popolo, nella ricorrenza dell'8 agosto, è la espressione di un più generoso moto di adesione agli ideali di giustizia e di progresso.

Le aspirazioni, i bisogni delle «plebi» emiliane, già organizzate nelle Società di Mutuo Soccorso, cominciavano a farsi sentire chiaramente nella vita pubblica, sia pure attraverso atteggiamenti politici ancora confusi e irriflessi (ogni decennio di questa seconda metà di secolo si può dire che sia segnato da una decisiva novità nel graduale moto di risveglio della coscienza politica popolare). D'altra parte l'attività della Lega era già iniziata da oltre un anno, e aveva costituito un'esperienza diretta sulla base della quale aveva cominciato a sfaldarsi una parte dell'involucro concettuale, astratto e velleitario, che accompagnava le intuizioni e l'ansia profonda di rinnovamento, ad esempio, di un Carducci. Si cominciava a non fondare più l'esigenza dell'opera di istruzione popolare sull'immaginè di una esistenza caratterizzata soltanto dal «vizio», dallo

«abbruttimento», dalle «risse»; nel quadro che il Carducci dà, in questo discorso, della vita dei lavoratori e dello sforzo di elevamento intellettuale che si somma alle fatiche del lavoro, cogliamo questo elemento nuovo: un senso di religioso rispetto di fronte alla scoperta reale della forza e della dignità espresse dalla vita del popolo: «Dopo l'opera dell'intera giornata, di tutta una settimana, il corpo chiedeva riposo, e distrazione lo spirito; e pure studiaste. Operai, coloni, ortolani, lavandai, dovevate sorgere con la prima luce della mattina, o anche innanzi alla luce, svegliati dalla inesorabile necessità al duro e continuo travaglio; e pure deste allo studio una parte delle vostre notti».

Questa, che potrebbe anche parere soltanto una sfumatura di linguaggio, è in realtà la manifestazione di una importante evoluzione nell'atteggiamento del Carducci di fronte al problema dell'istruzione popolare, avvenuta in base a un fatto decisivo: l'incontro diretto, la conoscenza diretta delle specifiche aspirazioni delle classi popolari.

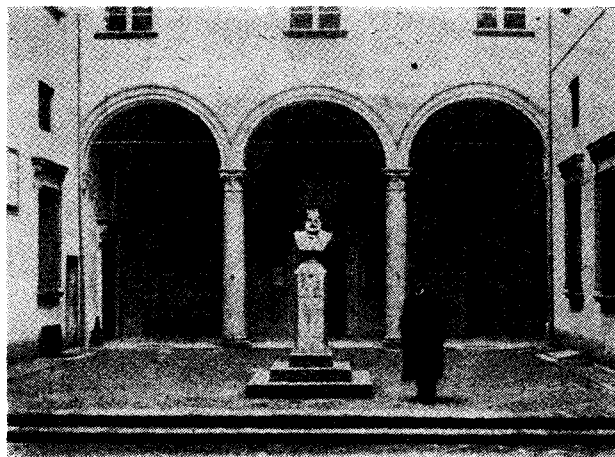
«Tant'è: questa istruzione popolare che tutti ormai predichiamo e procuriamo per diverse guise e a gradi diversi diffondere, questa luce spirituale che con la rapidità e la possanza irresistibile della luce fisica penetra tutti gli strati sociali e desta nei più torpidi pori nuovi fermenti di vita; questa istruzione popolare, dico, è destinata a operare nella società tale una trasformazione, che forse i banditori suoi dell'oggi non sanno o non possono immaginare o attendere, sperare o temere tanto grande.

come capitale di fondazione della detta Università, e intanto per l'impianto togliere le somme necessarie, in misura non superiore però alle L. 1.000, dal fondo che fu raccolto per le onoranze a Giuseppe Garibaldi » (10).

La commissione aderì a queste condizioni e per sveltire la inaugurazione del sodalizio, per dare inizio ai corsi già fissati e garantire una direzione regolare, nominò un comitato esecutivo che risultò composto dal Prof. Vittorio Puntoni, dal Prof. Abdon Altobelli, dal Prof. Assunto Mori, dall'Avv. Giovan Battista Palmieri e da Ugo Piancastelli (11).

Il Comitato esecutivo, passò ad organizzare una intensa propaganda — coadiuvato con zelo dalla Società Operaia e dalla Camera del Lavoro, (sorta per iniziativa della stessa Società operaia, nel 1893) — ed a preparare l'inaugurazione solenne dell'Università Popolare, e il 7 febbraio 1901, nella sala grande della Società Operaia, si tenne una pubblica conferenza di lancio, nel corso della quale parlò il Prof. Abdon Altobelli, sul tema *Coscienza nuova*. In quest'ultima occasione iniziò la diffusione di una circolare programmatica del sodalizio — prodotta e diffusa in 5.500 esemplari — che oltre a contenere un estratto dello statuto, l'elencazione dei corsi, le norme di iscrizione, le quote d'associazione, si apriva col seguente appello (12):

« Un movimento vasto e profondo di anime prepara oggi nei popoli una coscienza nuova: la coscienza che la vita non è soltanto lavoro e salario



Il cortile dell'Università Popolare di Bologna. Sulla attività svolta in passato dall'Università Popolare di Bologna pubblicheremo prossimamente in "Emilia" uno studio storico che farà seguito a questo sulla Lega per l'istruzione del popolo.

— soltanto una meccanica che produce e consuma; ma una conquista, senza della quale il popolo resterà plebe, e, nella sua rotta, il progresso venturo come il passato riavrà tristi naufragi.

« Alla scienza, che pur tanti prodigi operava nel secolo scorso, un nuovo e maggiore ne spetta nel secolo XX: la redenzione delle masse dall'ignoranza, l'assorbimento graduale di tutti nella luce del vero, sì che la vita possa divenire una coscienza illuminata in azione.

Temere, ho detto, perchè v'ha chi non dissimula certa inquietudine circa i portati ultimi dell'odierno affaccendarsi a spargere la istruzione nei volghi. Fino a questo punto, sì — dicono alcuni —: più in là, no: sarebbe male. Or bene: oh dite al sole che illumini soltanto la cima del monte o questo lato più tosto che quello, e con una determinata forza di luce. Quando sarà l'ora, il sole allagherà del suo splendore tutto il monte e la valle; e non vi sarà seno riposto, non zolla, non arboscello, non virgulto, non filo d'erba, non germe, che non frema di fecondità e di concezioni, di vita e di gioia, anche per solo un momento, sotto il riso del divino padre della natura.

« D'altra parte questa opera del promuovere e diffondere la istruzione del popolo a cui la età nostra tanto si accalora, non è, crediamolo pure, o signori, nè un benelizio che noi nella generosità nostra impartiamo, nè del tutto o solamente un dovere che noi compiamo, una giustizia che esercitiamo. V'è in tutto ciò qualche cosa di necessario e fatale: noi siamo spinti dal preme-re della serie dei tempi che adempion-si, noi siamo incalzati dalle sequele logiche della rivoluzione. Anzi, v'è più: è un bisogno del nostro organismo sociale che vuole essere soddisfatto.

« Noi ci sentiamo vecchi, ci sentiamo finire di consunzione; e vogliamo far rifluire in noi la vita e la gioventù con la trasfusione del tuo sangue, o popolo, di te che gli scettici della storia chiamano eterno fanciullo, e che io riverente

saluto fanciullo immortale, che abbatte giocando i giganti come David, che fonda cantando inconscio le civiltà come Orfeo ».

« ... L'avvenimento della plebe è una necessità storica: solo che non deve, e nè pur volendo potrebbe, sovrapporre sè agli altri ordini e assoggettarsi e nè meno violentemente distruggerli. Ella, corrente primaverile di vita, infondendosi negli altri elementi sociali li digelerà, e li compenetrerà mescolandosi. Allora lo stato, la religione, la filosofia, l'arte saranno veramente e santamente innovati, allora esisterà finalmente il popolo: il popolo, uno, eguale, libero ». Certo, non si può dire che dall'intuizione della *necessità storica* dell'avvenimento della plebe, discenda qui la prospettiva di una cultura organicamente e originalmente caratterizzata dalla sostanza delle aspirazioni popolari; nè i tempi erano maturi per questo. È interessante però vedere come il riconoscimento dei lieviti innovatori che la cultura e la società italiana dovevano accogliere dal popolo si rifletta poi in una serie di considerazioni che il Carducci svolge sulla « letteratura popolare »: « E (per non divagare di troppo dall'occasione del mio discorso) altro segno della nostra vecchiezza è quell'andarsi disegnan-do sempre più in disparte dagli altri generi un genere a sè, la letteratura popolare. Ogni letteratura nella virilità è popolare per forza propria, per necessità delle cose: della gioventù, poi, ella è opera, più o meno, del popolo stesso. Quando in un secolo tutto civile e consuetudinario

sorge una scuola letteraria la quale cerca e trova la unica sua ragion d'essere nel bisogno di proclamare altamente i suoi intendimenti popolari e di mettersi nella gran gala delle forme popolari, e crede di dovere e poter fare novelle, poesie, libri proprio per il popolo, con l'anima e in lingua tutta del popolo; quando ciò avviene vuol dire che quel secolo nel quale ciò avviene può avere del resto molte virtù e molti pregi, ma certo è molto lontano dalla virilità e dalla giovinezza dell'arte. Cotesta letteratura, vecchia essa, si rappresenta il popolo come un bimbo grande; e gli conta le novelle e gli canta la nanna... »

È qui, come oggi ci è troppo facile vedere, che la presa di posizione contro certe aridità polemiche del « realismo » e contro la letteratura popolare ridotta a insulso genere letterario subordinato, doveva logicamente essere sostenuta dal presentimento della *necessità storica* di un profondo rinnovamento della cultura nazionale, collegato all'irrompere, nell'arte e nella cultura, dei contenuti propri di quella che si preparava a diventare una classe in senso completo. Alle vivaci prese di posizione critiche il Carducci contrappone invece il puro e semplice concetto di una letteratura che, sempre, « nella virilità è popolare, per forza propria »; concetto che, se permette una radicale critica ad ogni forma di scadimento della letteratura popolare, non svolge a fondo, con positive indicazioni storico-culturali, le premesse rivoluzionarie del suo discorso.

« A siffatto altissimo fine sorgono ora le Università popolari; ed anche qui nella città alma madre degli studi, una se ne è istituita per volontà di popolo — promotrice la Società Operaia ».

Il 10 febbraio 1901, nella Sala del Liceo Musicale « G. B. Martini », l'Università Popolare G. Garibaldi fu solennemente inaugurata.

Luigi Arbizzani

(1) Relazione del Comitato di istruzione della Società Operaia alla II Esposizione provinciale operaia di Bologna - settembre 1900.

(2) L'Amico del popolo, n. 39, 40, 41 e 42, del luglio 1870.

(3) Tutti i dati che seguono relativi alla Lega per l'istruzione del popolo, sono tratti dalle seguenti pubblicazioni: *rapporto della Lega Bolognese per la Istruzione del popolo. Anno secondo 1872*, Bologna, Soc. Tipografica dei Compositori, 1873, pp. 8.

Lega Bolognese per l'istruzione del popolo. Commemorazione dell'Otto agosto - 1873, Bologna, Soc. Tipografica dei Compositori, 1873, pp. 44.

Lega Bolognese per l'istruzione del popolo. Anno 1876. Quadri statistici e dimostrativi. Bologna, Soc. Tipografica dei Compositori, pp. 20.

Id. c.s. Anno 1876-77. Id. c.s.

Id. c.s. Anno 1877-78. Id. c.s., pp. 32.

Id. c.s. Anno 1881-82. Id. c.s., Bologna, Soc. Tipografica Azzoguidi, pp. 32.

Id. c.s. Anno 1876-77. Id. c.s.

Id. c.s. Anno 1882-83. Id. c.s., pp. 34.

Id. c.s. Anno 1885-86. Id. c.s., pp. 32.

(4) Riferiamo a titolo indicativo i dati relativi all'anno 1873. Partecipanti ai corsi: Scuole festive di città: 462 iscritti, 343 presenti all'esame; Scuole serali elementari di città e forese: 1451 iscritti, 38 presenti all'esame; Scuole tecniche di città: 972 allievi.

(5) Riferiamo i dati statistici degli allievi partecipanti, nei diversi gradi, ad alcuni corsi organizzati dalla Lega; tratti dalle pubblicazioni elencate in nota 3.

Corsi	1876	'76-77	'77-78	'79-80	'81-82	'82-83	'85-86
Femminile di disegno	40	90	60		78	89	72
Contabilità commerciale	45	96	62		23		
Lingua francese			40		105	148	126
Telegrafia				13	36	56	48
Lingua tedesca					22	29	

(6) Dal dicembre 1881, all'aprile 1882, la Lega promosse 36 conferenze pubbliche di commento alla prima cantica di Dante, alla cui illustrazione, nell'ordine parteciparono: il Prof. Luigi Michelangeli, il Prof. Emilio Roncaglia, il Dott. Corrado Ricci, il Dott. Olindo Guerrini, il Prof. Abdon Altobelli, il Prof. Ugo Bassini, il Prof. Adolfo Bergognoni, il Prof. Enrico Panzaceni, il Comm. Marco Minghetti, il Prof. Enrico Ferri, il Prof. Giovanni Federzoni, il Prof. Giuseppe Ferrari, il Prof. Francesco Paglierani, il Prof. Aurelio Sami, il Prof. Antonio Ugoletti, il Prof. Cesare Albicini, il Prof. G. Camillo Mattioli, il Prof. Giuseppe Abba, il Prof. Naborre Campanini e il Prof. Giuseppe Sergi.

(7) Cfr.: ARISTIDE RAVA, *Le Associazioni di Mutuo Soccorso e Cooperative nelle Province dell'Emilia*. Bologna, Nicola Zanichelli, 1888; nota a pag. XXV. Della Lega per l'istruzione del popolo, scrive succintamente, lo stesso autore, in: *Storia delle Associazioni di Mutuo Soccorso e Cooperative nelle provincie dell'Emilia*. In Bologna presso Nicola Zanichelli. Successore Alli Marsigli e Rocchi. MDCCCLXXXIII, a pag. 83.

(8) Cfr. Associazione XX Settembre. *Assemblea generale ordinaria dell'4 marzo 1898. Relazione del Consiglio direttivo sul Programma di attività dell'Associazione*. Bologna, Stabilimento Tipografico Zamorani e Albertazzi, 1898, pp. 24.

(9) *Il Resto del Carlino*, n. 163, a. XVII, 12 giugno 1900.

(10) *Il Resto del Carlino*, n. 24, a. XVIII, 24-25 gennaio 1901.

(11) Per tali notizie e quante seguiranno relativamente ai primi inizi della Università Popolare G. Garibaldi, cfr.: Università Popolare G. Garibaldi - Bologna. *Relazione del Comitato Esecutivo al Primo Consiglio Generale (24 marzo 1901)*, Bologna, Cooperativa Tipografica Azzoguidi, 1901, in 160, pp. 24; e: *Cronache delle Università Popolari*. Per il Comitato Federale edite a cura di Francesco Pullè. In Mantova coi tipi della « Università Popolare » l'anno MCMVI, pag. 51-56.

(12) *Circolare*. Università Popolare G. Garibaldi, Bologna. Sede Via Cavaliere, 22 (Casa della Società Operaia), 4 pag. Bologna, febbraio 1901. Stabilimento Tipografico Succ. Monti.

Dai preti operai ai frati volanti

Il 23 febbraio, dopo una penosa alternativa di resistenze e di incertezze, i sacerdoti dipendenti dal seminario di Limoges, sede da otto anni della Missione di Francia, si sono sottomessi al decreto della Curia romana che li allontana dal loro specifico ministero e condanna il loro ideale di vivere la missione del sacerdozio all'interno della condizione operaia, integralmente accettata e partecipata.

Convinti di eretica pravit , contagiati dall'ideologia marxista, solo consegnandosi umili e confessi alla gerarchia della Chiesa docente, solo se rinunciano a propagandare tra gli altri sacerdoti e tra i laici il loro modo di interpretare il cristianesimo, essi possono sperare di conservare la dignit  e la missione di ministri di Dio: cos  almeno giudicano il cardinale Ottaviani e il generale dei Gesuiti, il cardinale Feltin e padre Suarez.

La circostanza che l'episodio sia avvenuto nella laica repubblica francese, a quasi due secoli dall'abolizione del foro ecclesiastico, ha consentito che i sacerdoti sospetti non trascorressero il periodo della prova nelle celle di un tribunale dell'Inquisizione e che l'interrogatorio cui li ha sottoposti il magistero ecclesiastico non fosse ritmato dai tratti di corda ma dalle rotative dei giornali. Eppure non immaginiamo pi  tormentoso il loro dramma se davvero avessero dovuto decidere sotto l'incubo del carcere perpetuo o del braccio secolare: la stessa fase conclusiva della vicenda, l'atto di sottomissione, non smentisce l'intensit  della loro umana passione n  infirma la validit  della loro testimonianza.

Dichiaratamente ribelli, i sacerdoti in tuta di Limoges avrebbero ripetuto l'itinerario dei Buonaiuti, dei Murri, dei Tartaglia, dei Tondi (per citare nomi italiani): agli occhi del mondo avrebbero rappresentato dei casi umani interessanti, recitando, di volta in volta, una parte suggestiva o patetica, ma lasciando, alla fine, l'eco troppo breve di singole esperienze individuali. Invece la loro forza   di costituire un gruppo, che rimarr  un gruppo anche se verr  disgregato e disperso, perch    cementato da una comune esperienza originale e dinamica, tale cio  da seguire a sollecitarli verso la meta fissata e da trascinare altri in quella scia. Allora avrebbero potuto, conservando i collegamenti come privati cittadini, continuare tra i lavoratori un apostolato a sfondo religioso? In questo caso le loro parole non avrebbero trovato maggiore risonanza degli sproloqui dei predicatori di Hyde Park.

No, la loro funzione   di rimanere nella Chiesa — credendoci, si capisce —, perch  fuori della Chiesa o contro la Chiesa gi  troppi altri animati da idee uguali o simili, si muovono ed operano, ciascuno nel proprio campo di azione e di competenza. I sacerdoti formati presso il seminario di Limoges hanno rifiutato la svalutazione in preti spretati,